Ieri da Napoli a Roma per chiedere un'azione concreta contro il dramma-droga

«Così uccidono i nostri figli»

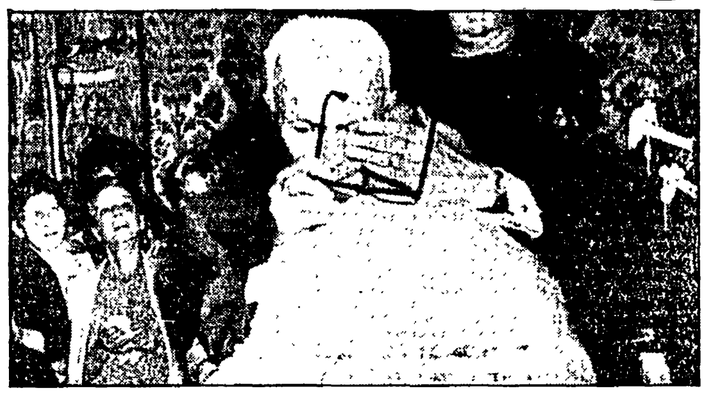
Le «Madri Coraggio» di fronte a Pertini

Hanno incontrato anche i presidenti della Camera, del Senato e della Commissione Antimafia - La loro lotta agli spacciatori

ROMA — *«Ed è per questo, presidente, che la invitiamo a venire nella nostra città, a guardare e parlare con chi non ha più nemmeno la forza e la speranza necessaria ad esprimere la propria rabbia e disperazione»*. Nella grande sala rossa del Quirinale, Vincenza Equabile, due figli tossicodipendenti ed una vita ormai distrutta, finisce appena di parlare che le altre donne intorno quasi si lanciano verso Sandro Pertini. Il presidente, commosso, le guarda con tristezza mentre si leva la loro implorazione: *«Tu sei il padre nostro* — gli urlano — *devi aiutarci perché noi contro la droga da sole non ce la facciamo più...»*. Pertini si asciuga gli occhi, si avvicina al microfono ed inizia a parlare. È il momento più toccante di un pellegrinaggio che ha visto ieri cento madri napoletane ed alcuni dei loro figli tossicodipendenti venire qui a Roma per chiedere giustizia a questo Stato così assente e lontano da loro.

Erano partite da Napoli molte ore prima, alla cinque di mattina, abbandonando che era ancora buio le loro case nel povero quartiere di Montecalvario, pezzo di storia della città e oggi vero e proprio inferno. Uno dopo l'altro hanno incontrato Nilde Jotti, Abdon Alinovi (presidente dell'antimafia), Pertini — appunto — e poi Francesco Cossiga. E a tutti un'unica richiesta: *«Salvate i nostri figli che la droga sta uccidendo, intervenite prima che sia troppo tardi»*. Per una di loro — è storia nota — comunque vada è già troppo tardi: Cristina Capuano, tre figli e due generi schiavi della droga, due settimane fa s'è uccisa buttandosi dal balcone di casa sua a Grumo Nevano. E dopo di quello, allora, e dopo la morte quasi contemporanea di quattro ragazzi del quartiere uccisi da eroina tagliata male, loro hanno deciso di dare battaglia nell'unico modo possibile: denunciando gli spacciatori e portando le loro grida di disperazione e protesta fino a Roma.

Alle 11 di mattina, sedute attorno ad un tavolo nella grande sala di Montecitorio, infrangono subito l'austerità del cerimoniale parlando con Nilde Jotti, scossa e preoccupata nell'ascoltarle. *«I nostri figli muoiono e noi non possiamo fare niente* — urla e piange Anna Tufano -. *Quegli assassini spacciano droga ad ogni momento, sotto gli occhi di tutti. L'altro giorno ho chiamato la polizia e gli ho detto correte perché proprio qua sotto casa mia ci sono dei giovani che vendono le bustine di eroina. Lo sapete che mi hanno risposto? Signora, se vi danno fastidio chiudete la finestra...»*. Poi parla un'altra, ed un'altra ancora. Denunciano, protestano, chiedono aiuto. E lo fanno tutte spesso senza riuscire a trattenere lacrime e disperazione. *«Qualcosa si ptrebbe fare subito* — dice l'avvocato Bisogni, legale delle mamme di Montecalvario —. *C'è un ex ospedale militare nel nostro quartiere circondato di verde e non utilizzato da nessuno. Là si potrebbero creare strutture dove far incontrare i giovani, tenendoli lontano dalla droga e dagli spacciatori. Un luogo, insomma, dove recuperarli, visto lo sfascio delle Usl e dei vari centri nella nostra regione. Chiediamo che il ministro Spadolini ci aiuti, che conceda al quartiere l'uso di quell'ospedale»*.



Il presidente Pertini, in lacrime, abbraccia Enza Prudele, dieci figli di cui tre tossicodipendenti. Un momento della manifestazione sotto Montecitorio

E poi parla una mamma di Modena, sì, di Modena, venuta fin qui a testimoniare solidarietà e chiedere giustizia. Ed anche lei, di una terra pure simbolo di misura e concretezza, scoppia in lacrime raccontando la sua storia a Nilde Jotti: *«Mio figlio ora è in galera perché ha rubato per comprare la droga. Io ho denunciato il suo spacciatore ma non l'hanno preso e nessuno poi mi ha difeso Quei delinquenti sono venuti a casa mia, mi hanno picchiata, mi hanno accoltellata...»*. Nilde Jotti è scossa. Elogia il loro coraggio, ma non nasconde che è difficile, sul terreno della lotta alla droga, ottenere risultati immediati. *«E però voglio dirvi che proprio stasera in Parlamento discuteremo un decreto che stanzia nuovi fondi per il recupero dei tossicodipendenti. Certo, resta moltissimo da fare, ma quel che si può lo faremo. Sappiate, comunque, che la vostra mobilitazione resta indispensabile»*.

Ancor più teso, se possibile, l'incontro con la commissione antimafia, subito dopo. Qui la denuncia si volge ancora contro l'azione insufficiente delle forze di polizia. Qualcuno urla: onorevole Alinovi, se non ci pensa la polizia che dobbiamo fare? Dobbiamo scendere noi con i mitra in mezzo alla strada? Dobbiamo scatenare la guerra civile nel quartiere? Già, il quartiere di Montecalvario antico cuore della città. *«Prima del terremoto ci abitavamo in 60mila* — spiega Ammirato, presidente della circoscrizione —. *Non c'è rimasto più niente, persino quella che l'Italia magnificava come l'economia del vicolo non esiste più. Oggi Montecalvario è un bunker dove quando cala il sole la gente si chiude nelle case per difendersi dalle bande che scorazzano indisturbate. E in un anno quelli del commissariato non hanno arrestato nemmeno uno spacciatore»*. E intanto — risponderà poi Alinovi — il dramma-droga a Napoli ha avuto una spaventosa impennata: 32 morti nell'84, già 28 nei primi cinque mesi di quest'anno.

E poi, alla fine, da Pertini (l'incontro con Cossiga si è svolto in serata) per il momento certo più atteso. *«È vero* — si scuserà quasi il presidente — *ho fatto molti viaggi in questi anni, ma non a Napoli. Ora non so se ci sarà più tempo per rimediare»*. Sandro Pertini spiega come sappia della disperazione della droga dai racconti di sua moglie, psicologa vicina ai tossicodipendenti; elogia, commosso, le disperate «Madri Coraggio». *«Ma anche la droga* — dice — *ha radici più profonde di quel che sembri ed ha una sua causa nella mancanza di lavoro per i giovani. Bisogna lottare, dunque, su un fronte e sull'altro, ed io vi sarò vicino. Ho chiamato il ministro Scalfaro, chiedendogli di raddoppiare il proprio impegno. Il presidente Craxi mi ha promesso che presto saranno creati 230 mila nuovi posti di lavoro. È una promessa che mi ha fatto. Io spero che sia vero, che le sue parole non restino vane»*.

Federico Geremicca

Il recupero delle vittime della droga: niente carcere per chi si disintossica

Il decreto del governo pressato dall'iniziativa del Pci, Pri e Sinistra indipendente - Il voto previsto per oggi - L'affidamento in prova al servizio sociale per i detenuti - Alcuni problemi però ancora irrisolti - Il lavoro nel comitato ristretto giustizia-sanità

ROMA — Anche il governo ha deciso — seppure in extremis, pressato dall'iniziativa Pci, Pri, Sinistra indipendente — di intervenire con una sua proposta sulla questione-chiave della sospensione del carcere per i tossicodipendenti in trattamento terapeutico. Di conseguenza il voto sul decreto che introduce norme per il sostegno al recupero delle vittime della droga (previsto per iersera alla Camera) è stato rinviato a questo pomeriggio: appunto per consentire ditrovare un punto di intesa tra le varie posizioni, che esprimono un'esigenza comune, la stessa espressa ieri alle più alte cariche dello Stato dalle madri dei Quartieri Spagnoli di Napoli.

Che cosa propone il governo? L'affidamento in prova al servizio sociale di tossicodipendenti che, essendo detenuti, chiedano di sottoporsi al trattamento terapeutico o che, essendo già agli arresti domiciliari presso una comunità terapeutica o un luogo pubblico di cura e assistenza, chiedano la prosecuzione del trattamento. Nel primo caso il periodo di osservazione in carcere è ridotto da tre mesi a un mese; nell'altro caso il tossicodipendente non entrerebbe per nulla in carcere.

Le posizioni del governo (a nome del quale si è espresso il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli) non risolvono tuttavia i problemi di chi è sottoposto a trattamento terapeutico e stato di libertà o perchè scarcerato o perchè giudicato a piede libero. Questo ed altri problemi (minori) saranno prevedibilmente risolti in sede di comitato ristretto giustizia-sanità, convocato per stamane.

Se i contatti fallissero, i comunisti sono decisi a continuare a sostenere i loro emendamenti che affrontano in modo più organico la questione del recupero e del reinserimento del tossicodipendente soprattutto quando pende sul suo capo il rischio della galera; o, peggio ancora, essa è già realtà.

Il fatto che, sia pure all'ultimo momento, il governo abbia deciso di non contrapporsi frontalmente alle proposte innovatrici dei comunisti (insieme ai repubblicani) e degli indipendenti di sinistra, veniva comunque valutato iersera come un segnale significativo: anche del drammatico impatto con la realtà della tossicodipendenza riproposto in termini così angosciosi dalle donne di Napoli e dai loro incontri con Sandro Pertini, Nilde Jotti e Francesco Cossiga. Proprio il presidente della Camera non aveva esitato del resto, nel suo incontro con le coraggiose madri, a dichiararsi favorevole alle misure specifiche proposte per la sospensione della pena carceraria ai tossicodipendenti già in cura o che acettino di curarsi; e si era augurata che gli emendamenti fossero approvati dall'assemblea di Montecitorio.

Il punto decisivo su cui dunque è possibile imprimere una reale, forte caratterizzazione di novità del provvedimento verrà questa sera quando si giungerà al quarto ed ultimo articolo del decreto. Per il vero anche negli altri tre articoli non è rimasto molto del testo originale del governo, a parte l'entità dello stanziamento per il triennio 85-87, bloccato a 52 miliardi.

In pratica (e soprattutto se verranno introdotte le attesissime misure specifiche per la sospensione della pena carceraria) ci si trova di fronte a vere e proprie misure-ponte in attesa della completa riforma dell'ormai superata legge 685. I finanziamenti non saranno più a pioggia; tra i destinatari sono esplicitamente privilegiati i comuni e le Usl; tutti i beneficiari di stanziamenti dovranno comunque renderne minuziosamente conto (ciò servirà tra l'altro a verificare, nella perdurante assenza di un albo delle comunità terapeutiche, che sono ormai centinaia, la validità delle strutture di sostegno); la stessa scelta degli investimenti sarà sottoposta al filtrodi un comitato tecnico interministeriale allargato ai rappresenanti di comuni e regioni.

Giorgio Frasca Polara

Provvedimento non legittimo e lesivo dei diritti e della libertà del teologo - Irritazione in Vaticano

Dieci vescovi brasiliani contro il silenzio imposto a Boff

Il nunzio a Brasilia incaricato di richiamare all'ordine i prelati - Lettera di protesta al papa di deputati del Movimento democratico - La Cei: ogni comunità locale deve preoccuparsi della propria crescita - La Chiesa italiana prepara docenti per l'insegnamento della religione nelle scuole

CITTÀ DEL VATICANO — Dieci vescovi brasiliani contestano la legittimità del recente provvedimento disciplinare con il quale il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha ammonito il teologo Leonard Boff «ad osservare per un anno il silenzio» astenendosi dallo scrivere articoli, libri, dal rilasciare interviste. I dieci vescovi così affermano in un documento che apparirà sul settimanale *Famiglia cristiana* di imminente pubblicazione: «Sentiamo il dovere di manifestare pubblicamente il nostro disaccordo di fronte alla punizione inflitta a Boff. Tanto la punizione in sé quanto il procedimento usato nella sua applicazione ci sembrano poco evangelici, lesivi dei diritti umani e della libertà di ricerca del teologo, contrari alla testimonianza di carità e fede cristiana, perturbatori del cammino delle nostre Chiese e offensivi verso la corresponsabilità della nostra Conferenza episcopale».

Il settimanale *Famiglia cristiana* mette in evidenza che il documento dei dieci vescovi, oltre ad avere avuto un'ampia eco in Brasile, ha suscitato irritazione e preoccupazione in Vaticano tanto che il nunzio a Brasilia, mons. Carlo Furno, è stato incaricato di richiamare i dieci vescovi che, però, non si sono piegati. Abbiamo appreso, attraverso una conversazione telefonica che abbiamo avuto ieri con il francescano Juan Pedro dell'editrice «Tierra Nueva», che tra i dieci vescovi figurano mons. Celso Pereira Almeida di Porto Nacional, mons. Tomas Balduino (noto per la pastorale sui diritti degli indios), mons. Fernando Gomes Dos Santos (vescovo di Goias), mons. Augusto Alves Da Rocha di Picos (Estado do Piani), mons. Antonio Batista Fragoso (vescovo di Crateus), mons. Aparecido José Dias (vescovo di Registro, diocesi suffraganea di San Paulo retta dal card. Arns. Abbiamo anche appreso che si stanno moltiplicando le lettere di protesta fatte pervenire all'ex Sant'Uffizio ed allo stesso pontefice. Un gruppo di deputati, tra cui Flavio Bierrembach del Movimento democratico brasiliano hanno inviato al papa una lettera il cui testo è riportato anche da *Famiglia cristiana*: «Vediamo con preoccupazione e tristezza questa punizione inflitta ad un teologo che ha contribuito decisamente per la giustizia sociale e per i diritti umani».

La notizia della presa di posizione dei dieci vescovi brasiliani è giunta in Vaticano nello stesso momento in cui mons. Ablondi e mons. Ambrosanio presentavano ieri ai giornalisti un interessante documento dal titolo «La formazione teologica nella Chiesa particolare» con la piena approvazione della Cei. In questo documento si sostiene che «ogni Chiesa locale deve preoccuparsi della propria crescita teologica» e che «l'orizzonte missionario richiede che si superi la concezione di una teologia puramente ripetitiva o costruita una volta per tutte, magari in ambienti culturali diversi dal nostro». Si ammette che ogni Chiesa locale, in quanto dà luogo ad una sua particolare esperienza, esprime pure una sua teologia. Non a caso i teologi latino-americani come quelli africani sostengono che la loro teologia della liberazione nasce come «atto secondo» vale a dire come riflessione su una esperienza cristiana vissuta nel segno della liberazione dei popoli. Sul piano metodologico, quindi, la «nota pastorale» approvata dalla Cei, in quanto rivendica alla Chiesa locale di esprimere una propria cultura teologica, apre spazi alla ricerca e stimola gli orientamenti nuovi scaturiti dal convegno di Loreto.

Ciò vuol dire che la Chiesa italiana, che in questa «nuova stagione» vuole valorizzare al massimo le associazioni ed i movimenti per meglio essere presente nella realtà sociale, politica e culturale, intende dare alle forze laiche una buona formazione ideale per non dire ideologica. «Non esistono due teologie, una per i chierici e l'altra per i laici; la teologia è di tutti».

E il primo impegno di questo aggiornamento culturale dovrà essere la scuola. Sono 320.000 le classi (tra scuole materne che sono 67.000 e scuole elementari che sono 253.000) dove la Chiesa si propone di inviare docenti preparati e dotati di un diploma equiparato alla laurea per l'insegnamento della religione così come il nuovo Concordato prevede. Finora, erano gli stessi insegnanti (almeno in larga parte) a tenere la lezione di religione. Per il futuro la Chiesa si prepara a formare nelle scuole teologiche o di scienze religiose i suoi docenti. E questo vale ancora di più per le scuole secondarie, inferiori e superiori. Di qui — ha detto ieri mons. Ambrosanio — l'impegno della Chiesa di svolgere una vasta azione di sensibilizzazione sulle famiglie e sui giovani perché siano in molti ad avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica secondo la normativa del nuovo Concordato.

Ma la Cei compirà seri sforzi per dare una formazione più solida teologicamente anche a quanti operano nel campo del volontariato e dell'assistenza. I vescovi sono così impegnati a qualificare e rafforzare quella presenza ecclesiale nella società che il papa vuole.

Alceste Santini

Paolo Cacciari lascia anche gli incarichi nel partito, del quale critica organizzazione e linea politica

Si dimette il vicesindaco comunista di Venezia

VENEZIA — Paolo Cacciari, vicesindaco comunista nella giunta di sinistra di Venezia, rieletto consigliere il 12 maggio (è giunto secondo nella graduatoria delle preferenze, dopo l'attuale segretario regionale Gianni Pellicani), si è dimesso da tutte le cariche che ricopriva: dal direttivo della federazione comunista, dagli incarichi di vicesindaco e di assessore al lavoro, alla programmazione ed alla legge speciale. Appena sarà convocato il nuovo consiglio comunale, lascerà anche il seggio di consigliere.

La scelta del compagno Paolo Cacciari era stata preannunciata da tempo al partito: prima delle elezioni e subito dopo. È diventata pubblica invece ieri mattina, con una lunga intervista concessa al quotidiano locale «Nuova Venezia». In essa Cacciari motiva le dimissioni con una serie di critiche all'organizzazione ed alla linea politica del Pci. «I gruppi dirigenti si sono assottigliati fino a coincidere con i funzionari più, al massimo, qualche parlamentare», afferma, aggiungendo che di conseguenza i dirigenti «sono sempre più costretti ad essere grigi mediatori in un dibattito polarizzato».

La proposta dell'alternativa democratica, dice Cacciari, «è mancata di chiarezza nei contenuti programmatici». In quanto alle giunte di sinistra, «si sono appannate e impoverite» per colpa principalmente del Psi. E «il Pci non si è isolato perché ha accentuato troppo lo scontro coi socialisti, ma perché è rimasto a fare la guardia al bidone vuoto, mentre l'alleato aveva deciso di abbandonarlo comunque».

Cacciari constata che a Venezia il Pci ha perso, pur restando il primo partito, e dice: «Sono il massimo e principale responsabile del giudizio negativo che è stato dato all'attività di governo dei comunisti». Anche per questo, conclude, «lascio il posto di amministratore; ma mi tengo stretti i bollini sulla tessera del Pci».

In proposito la segreteria della federazione provinciale del Pci di Venezia ha diramato ieri sera questa breve nota: «Si tratta di una scelta personale, che naturalmente rispettiamo, pur esprimendo il più vivo rammarico. Un grande dibattito è aperto nel partito a seguito del risultato del voto del 12 maggio: è importante che la discussione continui a caratterizzarsi — così come avviene nei fatti — con un forte spirito unitario e con la volontà di mobilitare tutte le energie in vista delle prossime ed impegnative scadenze».

Andy Luotto a pranzo coi musulmani d'Italia

ROMA — «Sono stato a pranzo con Alì Kussein, il presidente dell'Associazione musulmani italiana: gente meravigliosa. Sono stato benissimo, mi hanno dato spunti per migliorare il mio personaggio, mi hanno presentato le mogli, i figli, ho fatto un mucchio di autografi, mentre i giornalisti arabi si complimentavano con me». Andy Luotto, italo-americano vero e arabo fasullo in «Quelli della notte», non ha fatto in tempo ad arrivare a casa per scoprire che il «caso» non era affatto concluso. Anzi. Un funzionario della rappresentanza arabo-saudita aveva infatti appena dichiarato all'agenzia di stampa Adn-Kronos che gli ambasciatori di oltre 30 paesi arabi rappresentati in Italia, insieme ad esponenti del centro Islamico e della Lega degli Stati Arabi, stavano mettendo a punto una formale nota di protesta contro la trasmissione di Renzo Arbore, aggiungendo che potevano contare anche sulla solidarietà dei diplomatici arabi accreditati presso la Santa Sede. Insomma, il «caso» rischia di finire direttamente nelle stanze della Farnesina, di trasformarsi in un vero incidente diplomatico.

Era agli arresti domiciliari Scomparso dirigente «Hyperion»

UDINE — È scomparso da Udine, Vanni Mulinaris, il professore udinese dirigente della scuola di lingue parigina «Hyperion», di 38 anni, arrestato il 2 febbraio del 1982 per partecipazione a banda armata, agli arresti domiciliari dal 23 giugno dello scorso anno dopo uno sciopero della fame durato 33 giorni. Vanni Mulinaris venne arrestato il 2 febbraio del 1982 perché coinvolto nell'inchiesta condotta dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni sul traffico di armi tra Brigate rosse e gruppi palestinesi.

Naufragio della «Cavtat» La sentenza dopo 11 anni

LECCE — Un anno e mezzo di reclusione al comandante della «Lady Rita», Carmine Laudato ed un anno al comandante della «Cavtat», Niksa Lucic: è stata questa la sentenza emessa la notte scorsa dalla seconda sezione penale del tribunale di Lecce per il naufragio del mercantile jugoslavo «Cavtat», speronato dalla «Lady Rita» la notte del 14 luglio del 1974 al largo di Otranto. A poco meno di undici anni di distanza si è conclusa così la vicenda della «Cavtat», con il cui affondamento si rischiò il disastro ecologico nel mare Adriatico. Il mercantile trasportava infatti 909 bidoni contenenti piombo tetraetile, una sostanza molto velenosa. 863 fusti furono recuperati grazie all'impegno dell'allora pretore di Otranto, che dopo due anni di trattative con il governo incaricò la «Edilsub» di Roma di ripescare il primo bidone. Gli altri fusti furono riportati a riva quando finalmente furono reperiti i tredici miliardi di lire necessari al completamento dell'operazione.

Due ergastoli per la strage di Natale a Bagheria

PALERMO — Filippo e Giuseppe Marchese, rispettivamente zio e nipote, sono stati condannati dai giudici della seconda sezione della Corte d'assise di Palermo all'ergastolo. I due sono stati ritenuti responsabili della cosiddetta «strage di Natale», avvenuta a Bagheria (Palermo) il 25 dicembre 1981, nella quale furono uccise cinque persone. Secondo l'accusa, Filippo Marchese (latitante), ritenuto il capo della cosca mafiosa di «Corso dei Mille» e coinvolto tra l'altro nella uccisione del prefetto Dalla Chiesa, fu il mandante della strage in cui rimasero uccisi i presunti mafiosi Biagio Pitarresi, Antonino e Giovanni Di Peri (padre e figlio) e Onofrio Valvola. Quest'ultimo, pensionato, fu ucciso accidentalmente nel corso della sparatoria.

Domani sciopero a Gioia Tauro contro la centrale a carbone

CATANZARO — Domani la piana di Gioia Tauro sciopererà per dire no alla mega centrale a carbone che governo ed Enel vogliono imporre a tutti i costi alla Calabria. È prevista una manifestazione, con corteo e comizi, a S. Ferdinando di Rosarno (Rc) alla quale parteciperanno lavoratori, sindacati — che hanno lanciato un appello alla mobilitazione tramite la federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil — sindaci e amministratori, giovani, associazioni culturali e ambientaliste. Alla manifestazione interverrà fra gli altri il presidente della Lega ambiente nazionale dell'Arci, Chicco Testa.

Approvato decreto legge, agenti di custodia in pensione a 58 anni

ROMA — Nuovamente prorogato lo spostamento da 55 a 58 anni del limite di età per il collocamento a riposo degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. Lo ha deciso iersera la Camera approvando un decreto-legge, il quarto della serie, necessitato dalla perdurante assenza di organiche misure di riforma; senza la nuova proroga, il già carente organico si sguarnirebbe di duecento unità particolarmente esperte. Parere favorevole dei comunisti (lo ha motivato Maria Teresa Granati), ma con molti appunti critici: l'abuso anche in questa materia della decretazione d'urgenza; il ritardo con cui procede la riforma del corpo e la necessità — per conseguenza — di approvare per stralcio le norme più urgenti, relative alla smilitarizzazione e all'aumento più adeguato degli organici. La soluzione della legge-stralcio è stata condivisa, almeno a parole, anche dal governo.

Cutolo: «Mai nessun tentativo di avvelenamento»

NAPOLI — Il «boss» Raffaele Cutolo, in una lettera inviata dal penitenziario de l'Asinara ai propri familiari affinché fosse diffusa agli organi di stampa, ha smentito le voci di presunti tentativi di omicidio nei suoi riguardi che sarebbero stati compiuti durante la sua detenzione nel carcere di Ariano Irpino e in quello di Avellino. Cutolo afferma, tra l'altro, nella lettera, che se fosse stato avvelenato con cibo o bevande «si sarebbe dovuto sentir male» innanzitutto l'agente di custodia che quotidianamente gli prepara i pasti e li assaggia.

Nuova sede centro elettronico della Cassazione

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha partecipato stamane, insieme con il ministro di Grazia e giustizia Mino Martinazzoli, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e le massime autorità della magistratura, alla cerimonia inaugurale della nuova sede del centro elettronico della Corte di Cassazione. La banca dei dati, che raccoglie attualmente quasi due milioni di documenti suddivisi in 28 archivi, si è trasferita dalla vecchia sede del Palazzaccio, in piazza Cavour, in un nuovo, moderno e funzionale edificio di via Damiano Chiesa, nella zona della Balduina, a Monte Mario.

Morto a Pescara il compagno D'Angelosante, iscritto dal '21

È morto a Pescara il compagno Eugenio D'Angelosante, iscritto al Pci dal 1921. Operaio, instancabile attivista, fino all'ultimo era stato nella sua sezione uno dei più solerti diffusori del suo giornale, «l'Unità», e nonostante l'età, ogni domenica percorreva chilometri a piedi per consegnare l'organo del Pci. I comunisti pescaresi e l'Unità rivolgono le loro fraterne condiglianze alla sezione Zanni, alla quale era iscritto il compagno Eugenio, ai figli Domenico, Alfonso e a tutti i familiari.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 30 maggio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 30 maggio alle ore 14,30.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi giovedì 30 maggio alle ore 9,30.

* * *

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 30 maggio alle ore 16.

* * *

Oggi a Bologna Armando Sarti e Antonio Tatò presentano il libro «Enrico Berlinguer».